

CONSERVATORIO DI MUSICA MARCELLO
FONDO TOREFRANCA
LIB 3917
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

Antonio Chiappini, ed. Sonnacchi



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
 FONDO TORREFRANCA
 LIB 3957
 BIBLIOTECA DEL VENEZIA

LI
 VIAGGIATORI

FELICI
 DRAMMA GIOCO
 PER MUSICA

Da rappresentarsi

NEL TEATRO DE NOBILI
 DIMACERATA
 NEL CARNEVALE DELL' ANNO
 MDCCLXXXII.

Dedicato a Sua Eccellenza Revma

D. ANTONIO
 LANTE

GOVERNATORE GENERALE
 DELLA MARCA.

MACERATA

DALLE STAMPE DI LUIGI CHIAPPINI,
 ED ANTONIO CORTESI.
 CON PERMISSIONE.

ECCELLENZA RMA.

P Otremmo a giusta ragione
esser tacciati di coraggiosi per l'onor
che ci diamo di offerire all'alto me-
rito dell' E. V. Reverendissima il
presente Dramma giocoso, se non si
rifletteffe a niun altro meglio con-

2
venire il proteggere simili teatrali spettacoli, che a Chi providamente presiede al governo de' Popoli per ritrarli con un innocente, ed istruttivo piacere da più inetti, e nocivi. Non abbiam Noi di fatti sperimentata questa massima di buon Governo nell' E. V. Reverendissima, che colle singolari sue traduzioni de' migliori parti in questo genere di estera lingua ci ha fatto pocanzi godere, ed ammirare insieme in questo Teatro gli effetti della sua providenza, e dottrina? Si degni dunque l' E. V. di accogliere quest' umil dono colla solita sua Clemenza come attestato di quel dovere, e profondissimo nostro rispetto, col quale ci facciamo gloria di rassegnarci umilmente

Umī, Devoti, ed Obliti Servitori
G'Impressarj.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.³

NELL' ATTO PRIMO.

Gran Camera comune della Locanda con Porte, che introducono a varj Appartamenti, ed una in prospetto, che dimostra la parte superiore d' un Giardino.

ATTO SECONDO.

Piazzetta con veduta della Locanda.

Camera della Locanda.

Galleria illuminata con Tavolini, e Sedie.

Giardino della Locanda.

LI BALLI

Saranno d' invenzione, e direzione del Sig. Francesco Ricciardi di Firenze, ed eseguiti dalli seguenti.

Primi Ballerini.

Sig. Francesco Ricciardi.

Sig. Michele Nota.

Primi Grotteschi.

Sig. Lorenzo Restani.

Sig. Giovanni Codacci.

Grotteschi fuori di Concerto.

Sig. Gaetano Cipriani.

Sig. Luigi Sereni.

Altri Ballerini.

Sig. Giuseppe Cui.

Giovanni Romoli.

Luigi Ricci.

Antonio Brunacci.

Giuseppe Scarponi.

Tommaso Finetti.

Giambattista Fioretti.

Luigi Morganti.

Girolamo Borgiani.

Domenico Belpasso.

Primo Ballo.

Gli amori di Rinaldo, e Armida.

Secondo Ballo.

Un Sbarco di diverse Nazioni.

AT-

4
A T T O R I .

BETTINA Moglie occulta di Gianetto.

Sig. Luigi Andreani in Napoli.

DON GASTONE Amante prima di D. Isabella, indi di Bettina.

Sig. Vincenzo Maffoli in Jesi.

ISABELLA destinata Sposa a Gianetto.

Sig. Giambattista Lanci in Fano.

GIANETTO Figlio di Pancrazio.

Sig. Giacomo de Angelis in Roma.

PANCRAZIO Vecchio Padre di Gianetto.

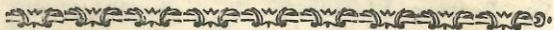
Sig. Odoardo Gattolini in Firenze.

LAURETTA Locandiera.

Sig. Domenico Lorenzini in Fano.

PASQUINIO Cameriere della Locanda.

Sig. Giambattista Tombesi in Macerata.


La Musica è tutta nuova del celebre Sig. Pasquale Anfossi.

Il Vestiario è di nuova, e ricca invenzione del Sig. Becchetti in Bologna.

Le Decorazioni sono del rinomato Sig. Cavaliere Giuseppe Mattei in Macerata.

REIM.

3
A T T O R I .


REIMPRIMATUR.

F. Thomas Nicia Ordinis Prædicatorum, & Vicarius Sancti Officii Maceratæ.


Aria

Aria di D. Gastone lasciata nell' *Atto primo Scena XVI.*

Bella fiamma, che mi accende
Mi sta sempre intorno al cuore;
Più non reggo a tanto ardore,
E mi sento già mancar.

Care Donne lo confesso

Siete buone, siete belle,
Ma voi sole siete quelle,
Che mi fate sospirar.

Altra per variazione.

Bettina. *Atto primo Scena IX.*

In quel gentil sembiante
Veggio scolpito Amore,
Che in sen m'accende il cuore,
Che sospirar mi fa.
Cambiar gli affetti miei
Mai non potrà la sorte;
La vita, o pur la morte
Lieta per me farà.

AT-

A T T O P R I M O ⁷
S C E N A P R I M A

Gran Camera comune della Locanda, con Porte, che introducono a varj Appartamenti, ed una in prospetto, che dimostra la parte superiore d'un Giardino.

D. Gastone passeggiando, indi Lauretta con guanti, e chicchera di Cioccolata, e Pasquino con pippa accesa.

D. Gas. **P**ER il Mondo a viaggiare
Notte, e giorno sono stato:
Ho veduto, ed ho girato
Da tremila, e più Città.
In Ponente, ed in Levante
V'è di Donne un' abbondanza;
Ma van tutte con l'usanza
Senz' amor, nè fedeltà.

Laur. Con la solita Vaniglia
Ecco quà la Cioccolata.

Pasq. La sua pippa gl'ho portata,
Se comanda di pippar.

D. Gas. (Isabella mancatrice!
Sventurato Don Gastone!) *passegiando.*

Laur. Eccellenza (do.

Pasq. Mio Padrone

D. Gas. Non mi posso consolar.

Pasq. (Qualche cosa ha per la testa,

Laur. ¹² Non lo voglio disturbar.) *ritirandosi.*

D. Gas. Ehi Padrona? Cameriere?

Laur. Son quà lesta.

Pasq. Son quà pronto.

A

D. Gas.

8
D.Gas. Mi si porti presto il conto. *a Laur.*
Tu il mio Legno fa attaccar. *a Pasq.*
(Oh che Uomo stravagante!
Oh che pazzo singolar.
a 3 (Una Donna più incofiante
Non si può giammai trovar.)

si pone a sedere.
Laur. Presto Pasquino
Va giù di fretta,
Che una Cornetta
Sentito ho già.
Pasq. Gran Passeggieri,
Gran Forestieri,
La gran Locanda,
Ch'è questa quà. *prende la Guanti-
era, che ha in mano Lauretta, e parte.*

D.Gas. (Con la lanterna,
Chi crede a femmine,
Magagne, e trappole
Cercando và.)

Laur. Vuol partir subito?

D.Gas. Sì, son frenetico.

Laur. Perchè tal smania?

D.Gas. La testa ho calida.

Via su sbrigatevi,

a 2 Via consolatevi

Per carità.

S C E N A II.

Gianetto, e Bettina vestiti alla Francese,
da viaggio, Pasquino, e detti.

Gia. Viva il gran Parì,

Bett. *a 2* **E** Vago, sciarman, sciollì.

Dove

9
Dove si gode, e giubila,
E allegraman si stà.
Larai, larai, lallera,
Lerai, lerai, lerà. *ballando.*
D.Gas. (Cospetto, o che visetto! *alzandosi.*
Ma è Donna già si sà.) *siede nuovam-
mente.*
Laur. (Che vago Parigino!
Che grazia, che beltà!
Pasq. (Gran mancia ser Pasquino
Per te quì vi farò.)
Bett. Larai, larai, lallera,
Gia. *a 2* Lerai, lerai, lerà. *ballando come*
D.Gas. Più cara, e lieta Coppia *sopra.*
Laur. *a 3* Di questa non si dà.
Pasq.
Gia. (Orsù, Bettina mia, sta bene attenta,
Ch'or Maestro ti son, e non Marito.)
Bett. Perchè tale finzione?)
Gia. (A miglior tempo
Il resto ti dirò.)
Bett. [Che voglia far costui davvero non so.]
Laur. Ben vengano lor Signori.
Gia. Oh ben trovati.
Ma il Camerier dov'è?
Pasq. A suoi comandi
Son quà, Signor, disposto.
Gia. Allon, mon Scere,
Via datevi da fare,
Perchè vogliamo noi tre bien mangiare.
Pasq. Ecco, che in questo punto
Precipito in Cucina
Per ben servir la vostra Signoria.

A 2

Fran-

Francesi, e poi non più per allegria. *parte.*

S C E N A III.

Gianetto, Bettina, D. Gastone, e Lauretta.

D. Gas. **Q**uanto che più la miro,
Più resto stupefatto.)

Gia. Mamsel?

Laur. Son quì, Eccellenza.

Gia. (Hai tu sentito?)

Bett. (Non fa, che stiam di Casa alla miseria.)

Gia. Che Effellans, Effellans.

Laur. Fo il mio dovere.

Gia. No, no, san compliman.

Laur. (Quanto è grazioso.

Quanto è caro costui.)

Bett. Della Locanda

Siete voi la Padrona?

Laur. Sì, Signora;

E di servir ben tutti

Io sempre m' affatico.

Gia. Voi siete tre Sciarman, so quel che dico.

Laur. Davver?

D. Gas. (Ombre onorate
Di tutti i miei Bisnonni
Consigliatemi voi.)

Gia. Mamsel?

Laur. Comandi.

Gia. Chi è quel figurone,

Che par Barbasimone?

Laur. Egli è un Spagnolo

Ricco Viaggiatore,

Ma strambo a più non posso.

D. Gas. Ehi Padroncina?

Laur.

Laur. Che vuole Don Gastone?

D. Gas. La mia partenza

Sospendete per or.

Laur. Sarà servita.

Bett. Oimè; mi duol la vita; e dal viaggio
Lanchissan lanchissan tutta mi sento.

Gia. Un buono Appartamento

Via dunque preparateci, carina.

Laur. Adesso vado.

Bett. Udite: e sopra tutto

Io poi vi raccomando

Che sia vistoso, e bello

Gia. Sciusteman, sciusteman come sei tu;

Laur. Appagherò Madama, e ancor Monsiù.

Son Locandiera

Ma di buon core.

Son tutta grazia,

Son tutta amore;

Di me nessuno

Lagnar si può.

(E poi per voi,

Che mi piacete,

Come bramate,

Come volete,

In ogni forma

Vi servirò.)

S C E N A IV.

Bettina, Gianetto, e D. Gastone.

Gia. **M**i par, che la Signora Locandiera
Sia molto sensitiva.)

D. Gas. (Orsù, coraggio,
Spirito, Don Gastone,

Λ 3

E diam

E diam foco alla bomba, ed al Cannone.)
Madama. *si alza*

Bett. Votre servant.

D.Gas. D'onde venite?

Bett. Da Parì, da Parì.

D.Gas. Ne godo affai.

Siete voi maritata, o pur fanciulla?

Bett. Nè l'un, nè l'altra.

D.Gas. Intendo poverella!

Siete di questa età già vedovella.

Bett. Vedova, certo.

Gia. (Cappita, l'affare

Si va facendo serio. Abbi giudizio.) *a Bett.*

Bett. (Già con la gelosia costui mi secca.)

D.Gas. Cara Madama, se vi contentate,

Dirvi vorrei due sole paroline.

Bett. Parlate pur Signor.

D.Gas. Dunque sediamo.

Bett. Monsiù le Metre, faccia la finezza

D'avanzare due sedie.

Gia. (A me?)

Bett. (Stà zitto;

Fa quello, ch'io ti dico, usa prudenza.)

Gia. (Perder costei mi fa già la pazienza.)

Bett. (Non ha proprio cervel.)

Gia. Vaisi le scese. *con dispreggio.*

D.Gas. In cortesia, Madama,

Più in disaggio non stiate.

Bett. Ecco, ch'io siedo. *siede.*

D.Gas. E già mi siedo anch'io. *siede.*

Bett. Incantata mi avete.

D.Gas. E voi sorpreso.

Donna

Donna non vidi mai di voi più bella.

Bett. Nè io di voi più degno Cavaliere.

Gia. (Nè io di me più bravo candeliere.)

D.Gas. Qual scienza voi insegnate alla Signo-

Gia. La Dans la Dans, com fa. (ra?)

Bett. La Ballerina

Io fo per mia sventura, e se sapeste,

Signore, i miei natali... *finge di piangere*

D.Gas. Niente, niente:

Quell'umide pupille

Rasciugate, o mia bella. Io vi prometto,

E giuro, da chi son, da Don Gastone,

Che voi... che io... non posso dirvi tutto.

Gia. Si finisce, sì o nò, questo giochetto? *a Bett.*

D.Gas. Che dice là il Maestro?

Bett. Che molto stima, e apprezza Uffignoria.

(Maledetta la vostra gelosia.)

Gia. (Crepo, non posso più.)

D.Gas. Dite, Maestro,

Voi come vi chiamate?

Gia. Muà? Monsiù Ballonè

D.Gas. E voi, mia cara?

Bett. Mamsella Tortigliè.

D.Gas. Tortigliè! Ballonè! Ma questi nomi

Son due passi da Ballo.

Gia. Noi Maestri moderni

Balliamo più coi nomi, che coi piedi.

D.Gas. Ah, ah, mi fate ridere.

Gia. E voi mi fate piangere.

Bett. Sapere

Vorrei, o Cavaliere,

Se voi vi siete mai innamorato?

D. Gas. Anzi troppo ingannato
Son stato da una femmina.

Bett. Oh disgrazia!
Un Cavalier sì bello,
Sì caro, e sì compito,
Da una Donna tradito? Ingrata Donna!
Questa sì che fa torto al nostro sesso,
S'è vrè Monsiù le Metre?

Gia. (Or mi precipito.)

D. Gas. Orsù veniamo a noi : voi mio bel Sole
Mi piacete assaissimo ; e per prima
Caparra del mio amore
Questa Scatola d'oro
Vi prego d'aggradire.

Bett. Oh perdonate,
Accettarla non posso.

D. Gas. E la cagione?

Bett. Il mio onor, l'onestà, le male lingue...

D. Gas. Io non intendo, o bella,
Farvi alcun mal.

Bett. Ma il Mondo è molto tristo.

D. Gas. Don Ballonè, pregatela ancor voi.

Bett. Trattandosi d'onor sono una bestia.

Gia. (Via, ricevila pur, ma con modestia.)

Bett. Il dono dunque accetto
Con tù le mon plesir, mon scer Gastone
L'Amur, le Cupidone,
Di quest' amante cor voi solo fiete.

D. Gas. E voi del Paraguai Dama farete.
Quando saprà la Spagna,
Che voi m'amate, o bella,
In questa parte, e in quella

L'av-

L'avviso manderà.

Corrieri per Castiglia

Staffette per Lisbona,

Pedoni per Siviglia,

Forieri in Barcellona,

E fino nell' America

Due Navi spedirà.

Quelle pupille care

Destano un certo foco,

Che il core a poco a poco

Incenerir mi fa . . .

Ma oimè! non mi guardate,

Quegl'occhi in là girate,

Che se la fiamma cresce,

Se avanza più il calore,

Il povero mio core

Per aria se ne va.

parte.

S C E N A V.

Gianetto, *Bettina*, indi *D. Gastone*,
che ritorna.

Gia. **E'** Brava la Sposina.

Bett. **E** viva ancora

Il mio caro Giannetto.

Gia. Veramente

Ti sei portata ben.

Bett. Tu a meraviglia.

Gia. Con tu le mon plesir, mon scer Gastone,

L'Amur, le Cupidone... Frasconcella!

Bett. Oh questa sì, ch'è bella!

E non doveva fargli un complimento?

Gia. Maschera ti conosco. Ah quanto meglio

Saria stato per me, se in vece tua,

A 5

Come

Come volea mio Padre,
 Donna Isabella aveffi allor sposato.
Bett. Bella riconoscenza! Anch'io fuggita
 Sono di casa mia, ed ho lasciato
 Per esser Moglie tua, Patria, e Parenti.
 E tu Donna Isabella a me rammenti?

Gia. Ma dimmi

Bett. No, dì tu per qual motivo
 Cangiato abbiamo nome,
 E passare mi fai per tua Scolara?

Gia. Per non esser scoperti. Il Padre mio
 So, che non ti conosce; ma se mai
 Per cercar la mia traccia
 Scrivesse a tutti i suoi corrispondenti...

Bett. D'essere conosciuti
 Possiamo, e ver, sfuggire l'occasione.

Gia. Non l'ho pensata ben?

Bett. Hai tu ragione.

Gia. Quello che mi disturba ora presente
 E', che restato son senza un quattrino.

Bett. Giusto appunto per questo
 Don Gaston non bisogna disgustarlo.

Gia. E' ver, lo vedo anch'io; ma, ma...

Bett. Sta zitto.

Di Betta tua fedele
 Non devi dubitar. Siamo in burasca;
 E per salvar la Barca, anima mia,
 Prudenza sol ci vuol, non gelosia.

Deh, Giannetto mio vezzoso,
 Prendi prendi, e lascia fare. *gli da*
 Pensa solo ad intascare, *(la Scatola)*
 Nè la sbagli, in verità.

Gia.

Gia. Non farò mai più geloso,
 Lo vedrai, Bettina mia:
 Questa tua Filosofia
 Sempre in testa mi starà.

baciando la mano a Bettina.

D.Gas. (Il Maestro a Madamina
 La manina sta baciando!)
 Alto là, qual contrabando!...

Gia. L'espression, morblù, comsà.

Bett. Ovi, Monfiù, ne criè pà.

Gia. Attenzion: Demicuppè....
 Fliccheffacche... Tordescian...

Bett. Se Ballè quant'è Sciarman.

contrasfacendolo.

D.Gas. Incantato io resto quà.

Basta basta. Aldè a mangiare;
 Scevalier, a nù revoar.

a 3. Che Maestro, che Scolara,
 Tutti due fan ben ballar.

partono separatamente.

SCENA VI.

*Pasquino, che introduce D. Isabella, e
 Pancrazio, ambi vestiti da Viaggio.*

Pas. **R** Estino pur serviti. Ecco, Signori,
 La Camera comune.

Pan. Oh che gran Reggia,
 Che Sala imperial!

D. Is. Molto propria,
 Famosa veramente.

Panc. Bella, bella, bellissima!

D. Is. Di buon gusto adornata, e nobilissima.

Panc. Avrete, io quì m'imagino,

Di Forastieri un Mondo, anzi un Diluvio.

Pasq. Qui piovono a tempesta

Le Nazioni tutte. Un gran Maestro
Di Ballo, giunse ancor questa mattina
Che ha seco una Scolara, ch'è un incanto.

D. Is. Qualche caricatura,

Panc. Oh, si suppone.

Pasq. Per quella Porta appunto
Si va all' Appartamento.

D. Is. Qui per ora

Riposare lasciateci un tantino.

Pas. Sempre agl' ordini tuoi pronto è Pasquino.

S C E N A V I I. *par.*

D. Isabella, e Pancrazio,

D. Is. Signor Pancrazio caro,
Parliamo un pò sul serio qui fra noi.

Panc. Sì, Nuora mia, parliam.

D. Is. Il vostro figlio

Panc. Il figlio mio Giannetto
Speriamo, sì Signora, di trovarlo.

D. Is. E se non si ritrova?

Panc. Immantinente

Passo a seconde Nozze;
Ed il primo figliuol, che nascerà,
Donn' Isabella mia vostro farà.

D. Is. Orsù, alle corte: voi di già sapete,
Ch'io senza aver veduto vostro figlio
Lasciato ho un altro Amante.

Panc. E questo è vero.

D. Is. Che da Napoli in fretta,
Partita son per Roma assieme con voi

Panc. Per far col figlio mio il Matrimonio

D. Is.

D. Is. E quando poi che in Roma

Panc. Giungessimo ambi due ...,

D. Is. Il caro Sposo

Panc. Il figlio mio crudele

D. Is. Non si trovò mai più.

Panc. Sciolse le vele.

D. Is. Dunque?

Panc. Lei mi comandi a Barda, e a Sella.

D. Is. Meglio farà, ch'io a Napoli ritorni.

Panc. Oh questo non sia mai. Il figlio mio
Esser dovrà suo Sposo o vivo, o morto.

D. Is. E intanto un sì gran torto
In pace ho da soffrir? Ah mostro infame,
Perfido Don Gastone,
Tu l'origine sei delle mie pene

Panc. Io no

D. Is. Taci, buggiardo,
Amante traditor

Panc. Piano, cospetto,
Che Pancrazio son io,
E Don Gaston con me non ci ha che fare.

D. Is. Misera me, comincio a vacillare.

Da tanti affanni oppressa
L'alma mancar mi sento;
Sì fiero è il mio tormento,
Che vacillar mi fa.

Nò, che non v'è più fede,
Nò, che non regna amore;
E questo amante core
Per prova, oh Dio, lo fa. *parte.*

SCE-

SCENA VIII.

Pancrazio, indi Bettina.

Panc. **S**E io non era pronto a riparare
In aria già volava la sua testa.

Ma zitto, e chi è mai questa
Che viene verso quà? Al portamento,
Certo è la Ballerina;

Perchè in posizione ella camina.

Bett. (Chi è questo vecchiccio! Una figura
Mi sembra da ventaglia.)

Panc. (Ah nel mirarla
Io fudo freddo freddo.) Mia Signora.

Bett. Monfiù, vstre servant.

Panc. Che guardiasante?

Bett. Ho detto, vi son serva.

Panc. Oh, mi confonde.

E' lei la mia Regina.

Bett. (E' graziosetto.)

Panc. (Quanto ch'è furbacchiotta!

Mi guarda, e ride.)

Bett. (Voglio divertirmi.)

Dica Monfiù, perchè mi guarda fiso?

Panc. Perchè quel suo bel viso

Il cuor mi sconquassò.

Bett. (Questi Vecchioni

Sebbene in testa mostrano la neve

Nell'interno son tanti Zolferini.)

Panc. Ah, che ne dite, o cara?

Bett. Eh mi burlate.

Voi sì, che caro siete.

Vus ete bò.

Panc. Son Bue?

Bett.

Bett. Bò, an fransè vuol dir bello, e tal fem-
Panc. Ah voi morir mi fate' (brate.

Di morte zuccherina.

Bett. (E' vecchio, ed è sì sciocco.

Figuriamoci un può quand'era giovine.)

Panc. (Con quell'occhiate proprio mi faetta.)

Bett. Dit mua, avè vù famme?

Panc. Fame? Così così.

Bett. Sposa, vi dico.

Panc. Ah moglie? No, Signora.

Bett. Oh plefir.

Panc. Oh contento. (E' fatto il colpo.

Ma voglio anch'io parlar nel suo linguag-
E bus abes marito? (gio.)

Bett. No, Monfiù.

Panc. E viva Madamù. Sappia, ch'io sono
Ricco sfondato a fondo,

Ed ho al comando mio Carrozza, e Stalla.

Bett. Dunque?

Panc. Fra lei, ed io

Stabilir si potrebbe un Spofalizio.

Bett. E bien, parlè a mon Metre.

Panc. Non capisco.

Bett. Fidon! Al mio Maestro.

Panc. Anzi è dovere;

Ma prima un regaletto

Io vi vò fare.

Bett. Nanì nanì Monfiù, bien obliscè,

Panc. No, gioja, se m'amè,

Lasciè, che faccia a te le regalè,

Che poi parlerò io col Maestrè.

Bett. Quanto sei caro

Panc.

Panc. Quanto sei vezzosa.

Bett. Oimè, per te mio sol,
Nel abisso d'amor son già caduta.

Panc. Ed io, per te mia Stella.
Non scesi no, precipitai di Sella.

Per te già mia diletta Spofina
Sento in petto una dolce tempesta
Tutto il Sangue zampilla, e fa festa,
Tippe tappe già il core mi fa.
Io son Vecchio, lo vedo pur troppo,
Ma ben ricca tu puoi diventar.
Tu sei bella, e perciò di galoppo
Giovinetto puoi farmi tornar.
E per far le cose più belle
Darò a te la mia vasta ricchezza,
Mi darai la tua cara beltà.
Che diletto ben mio, che allegrezza,
Che spassetto per noi che farà *par.*

S C E N A I X.

Bettina, indi Gianetto.

Bett. **R** Ider proprio di core
M'ha fatto questo matto di Vec-
Gia. Oh Bettina, sei quì? *chietto.*

Bett. Son quì Gianetto.

Gia. Sai cosa t'ho da dire?

Che quando io non ci sono,
Sola soletta quì non vò, che stai.

Bett. È giusto adesso appunto
Quì ho fatto un'altra Caccia singolare:

Gia. Tu proprio mi vuoi fare
Morir di gelosia.

Bett. E i nostri patti?

Gia.

Gia. Non ci pensava più.

Bett. Ma con le Donne
Bisogna aver memoria.

Gia. Sentiamo via questa novella istoria.
Dimmi, chi è costui?

Bett. E' un giovinetto.

Gia. Oimè, brutto principio.

Bett. Anzi bellissimo.

Perchè credo, ch'egli abbia settant'anni.

Gia. Vecchio dunque?

Bett. Sì, caro.

Gia. Un poco peggio:

I vecchi al giorno d'oggi
Son più furbi de' Gatti Soriani.

Bett. Ma questo è il Rè de' Sciochi, e de' Vil-

Gia. Sarà, ma col discorso (lani.
Andiamo pure avanti.

Bett. Immantinente,
Che s'incontraro i miei con gli occhi suoi,
Restò come incantato.

Gia. E poi?

Bett. E poi mi fece
Uo certo complimento affettuoso
Da far ridere i sassi.

Gia. E tu?

Bett. Ed io
Fingendo amor gli corrisposi subito.

Gia. Pulito! Ed egli?

Bett. Più s'ingalluzzava?

Gia. E tu?

Bett. D'amor per lui più spasimava.

Gia. Oh che Moglie, o che Moglie!

Bett.

24
Bett. Anzi, Gianetto,
Adeſſo viene il meglio.
Gia. E va dicendo.
Bett. Il Vecchio in ogni conto
Mi vuole per ſua Spofa.
Gia. Buona queſta!
Bett. E fra poco con te verrà a parlare.
Gia. Meglio queſt'altra.
Bett. E un certo regaletto
Or ora qui a mandarmi ancor vedrai.
Gia. Oh queſt'ultima poi mi piace affai.
Bett. Mi par, che a poco a poco
Faccia profitto in te la ſcuola mia.
Oggi la gelofia
Ridicola s'è reſa da per tutto;
E per queſto vorrei Gianetto bello,
Che tu aveſſi un tantin più di cervello.
Se mi vedi a far l'amore
Serra gli occhi, e non parlar,
Già fidar ti puoi d'un core
Che ti ſeppe ſempre amar.
Son fedele e ſon coſtante,
Nè di me puoi dubitar.
So ben far la ſpaſimante,
Ma ſo ancora corbellar.
Lascia pur che venga queſto,
Lascia pur che vada quello,
Chi la Borſa, chi l'Anello,
Chi la Moſtra, chi un veſtito,
Vederai, caro Marito,
Che raccolta s'ha da far.

SCE-

25
SCENA X.
Gianetto, indi D. Ifabella, e Lauretta.
Gia. SE vi foſſe una moglie in ogni caſa
Simile a queſta mia,
Addio miſeria, addio malinconia.
D. If. (Sì, cara Padroncina,
I caſi miei ſon queſti.)
Lau. (E ancor veduto
Lo Spofa non avete?)
D. If. (Io no; con lettere
Da' Genitori noſtri
Il contratto di Nozze fu trattato.)
Lau. (Matrimonio alla moda.)
D. If. (E diſperato.)
Gia. (Che tocco ſorprendente!)
D. If. (Chi è coſtui?)
Lau. (E' un Maeſtro di Ballo.)
D. If. (Ho già capito.)
Gia. (Sta molto bene in ordine. Tentiamo
Se prendere voлеſſe lezione.)
Mamfel ſce vù ſalve trefombleman.
D. If. Serva Signor Maeſtro.
Gia. Un bel piedino
Mi par, che vus avè proprio da ballo.
D. If. Grazie del buon avviſo.
Gia. Volè vù prandre leſon?
D. If. Mai non ſon ſtata
Portata per ballare.
Lau. Signora è tardi, e vado a preparare.
Parte.

SCE-

SCENA XI.

Gianetto, D. Isabella, indi Bettina.

Gia. **M**l sembra strano ancor, che quel bel
Non stia in esercizio. (piede)

Bett. (Chi è costei,
Che sta quì con Gianetto?)

D. Is. Il mio bel piede
Dunque vi piace?

Gia. In voi mi piace tutto:
L'occhio, il naso, la bocca,
Anzi tutto il visino,

Ma sopra tutto poi quel bel piedino:

Bett. (Ah furbo maledetto! Ed il geloso
Con me poi viene a fare!)

Gia. Voiè che grase,
Che pensase, che esprì!

D. Is. Siete o Signore
Troppo gentil di cuore.

Bett. (Oimè la rabbia
Non posso più frenar.) *Monfiù le Metre,*
Chesche vù fete isì? (*Bricon t'ho colto,*
Mi piace l'occhio, il naso, il bel piedino...
Ti voglio strangolar.)

Gia. (Piano Diavolo.)
Mamsel, più di creanza avec le Metre:

D. Is. (Cos'è, la scolarina si è alterata!)
Signora s'è per me calmi lo sdegno,
Che di gente teatral io non mi degno. (*par.*)

SCENA XII.

Gianetto, Bettina, indi Gastone.

Bett. **A**H falso traditor, uom senz'amore,
Questi torti a me fai?

Gia.

Gia. Ehi là, Bettina,
Non perdermi il rispetto,
Che cospetto cospetto...

Bett. E ancor minacci?
Io sì con queste mani
Voglio strapparti il cor.

Gia. Via via prudenza,
Che viene Don Gaston.

Bett. Affè, ci ho gusto.

Gia. No, Betta, entriamo in Camera.

Bett. Che Camerà;
Anzi restar quì voglio
Per far l'amor con lui.

Gia. Ah no....

Bett. Mi lascia.

Gia. Eccolo.

Bett. Ben venuto.

Gia. Ah tu vuoi farmi proprio disperare.
(*si ritira in disparte.*)

Bett. Sì, sì voglio, crudel, farti crepare
(*fa il simile.*)

D. Gas. Voi Pargoletti Amori,
Che intorno a me volate,
Deh, pronti a me guidate
Madama Tortigliè.

Bett. Son quà, mio bel diletto,
(T'accosta a chi t'adora.)

Gia. (La rabbia mi divora.)
(*sbattendo i piedi.*)

Bett. (L'amico sbatte i piè.)

D. Gas. Carina mi voi bene?

Bett. Sì dolce mio tesoro.

Gia.

28
Gia. (Di gelosia mi moro.
strappandosi il Tuppè,
Bett. (Già in aria v'è il Tuppè.)
D. Gas. Sarai la mia Sposina.
Bett. Lo Sposo mio farai.
Gia. (Ed io chi farò mai?
Sarò di Coppe il Rè.)
Bett.) Diletto più perfetto
D. Gas.^{a2}) Di questo mio non v'è.
Gia. (Signori Maritati,
Che il caso mio vedete,
Da me da me apprendete
La Moglie che cos'è.)

SCENA XIII.

Pasquino con una Pezza di Stoffa, e detti.

Pas. **Q**uel Forestier, ch'è giunto qui da
A voi Madamigella (poco,
Questa Pezza di Stoffa in dono invia.

D. Gas. Che Stoffa? Chi è costui?

Bett. (Come ripiegherò.)

Gia. (Or me la godò.)

D. Gas. Ma che voi non parlate?

Bett. E che mai posso dir? E' la il Maestro;
Che parli lui per me.

Gia. (Oh precipizio.)

D. Gas. Presto Don Ballonè venite avanti,
E il vero palesate.

Bett. Alon, mon Metre.

Gia. A muà? Sce ne se rien.

D. Gas. Vi confondete? *con impeto.*

Gia. Muà no. Parlè Mamsel.

Bett. Se spetta a voi.

Gia.

29
Gia. A he nò.

Bett. A voi s'.

D. Gas. Or parleremo.
Cameriere?

Pasq. Eccellenza.

D. Gas. Quella Stoffa

Lasciate lì per ora.

Pasq. pone la stoffa sul Tavol.

Pasq. E a quel Signore?

D. Gas. A quel Signor direte,

Che da questo momento

Non osi più guardar Madamigella;

Altrimenti, a dir poco,

Andrà con lui questa Locanda a foco.

Pas. (Cappe: qui non si burla;) I suoi coman-

Già volo ad eseguire, (di

E come a lui dirò mi stia a sentire.

L'invitto Don Gastone.

Di Spagna Cavaliere,

I sensi tuoi sapere

Per bocca mia vi farà.

Se voi Madamigella

Tantino più guardate,

Tremate, sì tremate

La guerra è pronta già:

Non v'è più scampo,

Non v'è difesa,

Già vedo il lampo,

La mina è accesa.

Presto salvatevi

Per carità.

parte.

SCE-

D. *Gastone*, *Bettina*, e *Gioletto*.

D. *Gas.* **O**Rsù, Signor *Maestro* quà venite,
E facciamo fra noi un poco i con-

Gia. I conti già son fatti: (ti.

Madama, che ha il registro
Vi potrà sù di ciò capacitare
Perchè fa più di me moltiplicare.

Bett. Cavalier, non fo nulla.

Io povera fanciulla

Sotto gli ordini tuoi sempre son stata.

D. *Gas.* Dunque perchè mandata

A lei fu quella Stoffa? *a Gianetto.*

Gia. Alon rispondi.

Bett. Ma se parla con voi.

D. *Gas.* Con voi, cospetto. *a Gianetto.*

Gia. Ma se innocente sono io poveretto.

D. *Gas.* E ben facciam la prova. Questa Stoffa

Prendete prestamente,

E di quell' insolente

Sbattetela ben tanto in sul suo dosso,

Finchè di lui non resti fano un osso.

Bett. (Oh guardate che imbroglio!)

Gia. E dato il caso,

Ch'egli si risentisse?

D. *Gas.* Allora voi

Ammazzatelo pur.

Gia. E per esempio,

Se in vice d'ammazzar foss'io ammazzato?

D. *Gas.* Io vi vendicherò.

Gia. Ma Cavaliere! ...

D. *Gas.* Andate non si replica.

Gia. (Ah Bettina

Tutto

Tutto per te.) Già vado, sì Signore:
E pieno di valore

Farò farò provare a quel briccone
Tutti i passi di mia professione.

Appena, che l'incontro,

In sù la pancia subito

Gli scarico un Sciappè,

E trenta miglia in aria

Volare sì lo farò.

Fo poi un Pirolè,

E un schiaffo nel voltarmi

Gli tiro giusto quà.

E un anno come Trottole

Girar lo fo quà, e là.

(E a te gentil Mamsella

Farò una Forlanella

Di pugni e pizzicotti,

Che allai ti piacerà.)

Al Campo già m'invio,

E de miei piedi al lampo,

A furia di Passetti,

Di Taici, e Minuetti,

Cader dovrà l'indegno,

E domandar pietà.

parte.

SCENA XVI.

Bettina, e D. *Gastone*.

Bett. (V)A pur, che vuoi star bello! S'egli
Di farmi intimorire (crede

La sbaglia in verità.)

D. *Gas.* Guardate o cara,

A quanti brutti impegni

Io m'espongo per voi.

B

Bett.

Bett. Un segno è questo,
Che mi amate da vero.

D. Gas. Ma io così di voi non posso dire.

Bett. Perché?

D. Gas. Perché finor con mio dolore
Donna non mai trovai fida in amore. *par.*

Bett. E viva il mio Signor Don Spaccamonte.

Unito a mio Marito
Quest'altro ancora io voglio castigare;
Acciò meglio a parlare

Impari di noi Donne poverette,
Che siamo tutte tutte, già si sa,
Lo specchio di costanza, e fedeltà. *par.*

SCENA XVII.

Pancrazio, indi D. Gastone.

Pan. **D**ov'è questo Spaccone,
Che vuol la mia Mamsella.

D. Gas. (Dov'è questo buffone,
Che vuol la mia diletta.)

a 2 (La testa a fetta a fetta
Gli voglio qui spaccar.)

Pan. (Rapirmi il mio tesor!)
Se non l'ammazzo io moro,

a 2 Dov'è costui, dov'è.

Pan. Signor, chi domandate?

D. Gas. E voi chi mai cercate?

Pan. Io cerco un mio rivale.

D. Gas. Ne cerco un altro anch'io.

Da bravi, Padron mio

a 2 Andiamoli a trovar.

D. Gas. Ma cosa ha fatto il vostro?

Pan. E il vostro, che v'ha fatto?

D. Gas.

D. Gas. Pretende la mia Sposa.

Pan. La Sposa mia pretende.

Reciproca è la cosa,

a 2 Andiamoli a sfidar.

D. Gas. Ma chi è la sua Spofina?

Pan. La sua vorrei sapere.

D. Gas. E' questa Ballerina.

Pan. All'armi Cavaliere.

Se il mio rival tu sei

a 2 Sei morto in verità? *pongono mano.*

SCENA XVIII.

Lauretta, Pasquino, e detti.

Lau. **C**he chiasso, che bordello.

Pasq. Cos'è questo rumore?

D. Gas. Pan. Passar ti voglio il core.

Lau. Pasq. Fermatevi, alto là.

D. Gas. A Don Gaston? ...

Lau. Tacete.

Pan. Ad un par mio? ...

Pasq. Fermate.

D. Gas. Pan. Cospetto, mi lasciate.

Lau. Pasq. Si vada via di quà.

D. Gas. Ci rivedrem fra breve.

Pan. Ci troverem fra poco.

Il fangue come un foco

a 4 Bollendo in fen mi và.

Smorzate questo foco,

Prudenza per pietà. *part. separatam.*

SCENA XIX.

Bertina, e Gianetto per parti opposte.

Bett. **M**aritate Donne belle,
Questi Sposi disertori

B 2

Come

Come tante Sentinelle
 State sempre ad osservar:
 Che se gli occhi un pò chiudete
 San la Piazza abbandonar.
Gia. Maritati sempliciti,
 Che le Mogli accarezzate.
 State all'erta poveretti
 Perchè fanno bordeggjar.
 Quando in Porto vi credete,
 Siete allora in alto mar.
Bett. Seguitate seguitate. *con ironia.*
Gia. Presto avanti, dite dite.
 Io difendo la mia Lite,
 La mia Causa sto a trattar.
Bett. La perdetate a pieni voti.
Gia. La ragion voi non avete.
Bett. Care Donne rispondete.
Gia. Buoni amici, che vi par?
Bett. Senti senti che bisbiglio.
Gia. Che scompiglio ascolta intorno.
 Si sospenda in questo giorno
 La sentenza d'ascoltar.
a2 *si ritirano alquanto.*

SCENA XX.

D. Isabella, indi D. Gastone, e detti.
D. Is. (**M** Eschina, dolente,
 Non trovo riposo;
 L'amante, lo Sposo
 Mi strappano il cor.) *prende una*
Sedia, e siede.
D. Gas. (L'ingrata Isabella,
 La bella Francese,

Gli affetti in contese
 Mi tengono ancor.) *come sopra.*
Bett. (L'amico sospira.)
Gia. (Madama sta mesta.)
D. Gas. (Che pena è mai questa!)
D. Is. (Consolami amor.)
D. Gas. Ingrata Isabella!
D. Is. Gaston traditor!
D. Gas. Che sento!
D. Is. Che ascolto!
D. Gas. Che miro, *si alza con stupore:*
D. Is. Chi vedo! *come sopra.*
D. Gas. Vaneggio...
D. Is. Nol credo...
a2 M'inganna l'amor.
Bett. *a2* Io resto perples^a
Gia. *a2* Per tanto stupor.
D. Is. *a2* Ed' es^o fi è d' es^a
D. Gas. *a2* Non reggo al dolor.
abbandonandosi sulle sedie:
Bett. Che fu, Cavaliere?
Gia. Mamsel, cos'è stato?
D. Gas. Son già disperato. *a Bettina:*
D. Is. Son morta, Signore. *a Gianetto.*
Bett. Gia. a2 Coraggio, coraggio.
D. Is. D. Gas. a2 Ma trema crudele. *alzand.*
Bett. Gia. a2 Un poco più adagio.
D. Is. Paventa infedele.
D. Gas. a2 Già grida vendetta
 L'offeso mio onor.

Bett. Oh questi, cospetto,

Gia. ^{a2} Mi fanno timor.

SCENA XXI.

Lauretta, Pasquino, e detti.

Lau. **S** Ignori presto presto
Per carità celatevi.

Pasq. Signori miei salvatevi;
Che tempo più non v'è.

Bett. Gia. ^{a4} Si può saper cos'è?

D. Is. D. Gas. ^{a4} Quel vecchio arditto, e matto,

Lau. Per vendicar suoi torti,

Pasq. ^{a2} Ci vuole tutti morti,

Madama vuol sposar.

All' Ospital si porti

^{a4} Per farlo ben legar.

Lau. Ajuto che già viene.

Pasq. E vien con gente armate?

Bett. D. Is. ^{a2} Che vengano, lasciate.

D. Gas. Gia. ^{a2} Lasciateli avanzar.

D. Gastone cava la spada, e Gianetto il Pa-

Son tante le mie smanie, (l'osso.)

Le gelosie le furie,

D. Is. D. Gas. ^{a4} Che s' anche fosse il Diavolo

Bett. Gia. ^{a4} Lo vado ad incontrar.

SCENA XXII.

*Pancrazio col Palosso in mano accompagnato
da quattro Servitori armati, e detti.*

Pan. **A** Ll'Armi, amici, all'armi,

Rapite la mia bella.

Gia. Ti ferma o le budella...

Mio Padre... e come quà. *forpr.*
Pan.

Pan. Oh canchero!... mio Figlio!...

Son svergognato già.

Bett. (Mio Suocero!)

D. Gas. Suo Padre!

Bett. Quest'è lo sposo mio?

Pan. (Di fasso quì rest'io.)

Bett. Che strana novità.

D. Gas. ^{a2} (Freddo freddo son restato
Come un misero Viandante,
Che si vede in un istante
Da più Ladri a dispogliar.
Oh che caío disperato!)

Gia. (Freddo freddo son restato

Come un misero Viandante,

Da più Ladri a dispogliar.

Oh che caío disperato!)

D. Is. (Impossibile mi par.)

Bett. (Come afflitta Pellegrina

Io mi trovo in selva oscura;

Che fra l'ombre, e la paura,

E' costretta a palpitar

Che disgrazia, che rovina!)

Pan.

Lau. ^{a3} (Che sorpresa singolar!)

Pasq.

D. Gas. (Sbalordito affè, quì resto

Come quel che crede al Lotto;

Gioca l'uno, e vien trent'otto,

Nè si può capacitar

Un imbroglio sì ch'è questo.)

D. Is. Gia. ^{a2} (Non ardisco di parlar.)

Pan. (Quando in bocca mi credea

D'aver già la mia polpetta

Con la zampa un gatto in fretta

Me la venne a sgraffinar.
Sorte forte maledetta!)

Bett.

Gia a 3 Non fo più quel che mi far.

D. Is.

D. Gas. (Che farà la Ballerina?)

D. Is. (Che farà di Don Gastone?)

Gia. (Che dirà la mia Sposina?)

Bett. (Come m'ho da regular?)

Tutti. (Come statue tutti tutti
Noi ci stiamo a contemplar.)

Pan. Orsù, Figliuolo ingrato,
Già che t'ho quì trovato,
Donna Isabella è questa
E che la sposi io vò.

Gia. (Oimè... che mai risolvo...
Si finga con destrezza.)
Con gioja, ed allegrezza
Si ben la sposerò.

D. Gas. Fermatevi un momento, (*a Gia.*
Che prima ci son io.
La man bell'idol mio... (*a Bett.*

Pan. Che mano! Oh questo nò.

Bett. (Bettina sventurata;
Traditi affetti miei!
Scoprirmi, oh Dio vorrei,
Risolvermi non fo.)

D. Gas. Son quà Madamigella. (*a Bett.*

Pan. Son quà mia Signorina. *a Bett.*

D. Is. (Ah povera Isabella.)

Gia. Fermate non si può. *a Pan.*

D. Gas. Pan. a 2 Sposare sì la voglio.

Gia.

Gia. D. Is. a 2 Voi non la sposarete.

Lau. Pas. a 2 (Quì cova qualche imbroglio.)

a 5 Prudenza più non ho

D. Gas. La mano.

a Bett.

Gia. No, Signore.

a D. Gas.

La destra.

a D. Is.

D. Gas. No, non fate.

a Gia.

La mano.

a Bett.

D. Is. Vi fermate.

a D. Gas.

Pan. La destra.

a Bett.

Gia. Oibò, oibò!

Che Laberinto è questo!

a 5 Ma io la finirò.

Lau. Che Laberinto è questo!

Pas. a 2 Qual fine avrà non fo.

Gia. Nell'orecchio una Pistola

Si mi voglio scaricar.

Bett. Un coltello nella gola

Per la rabbia mi vò dar.

D. Is. Dentro un fiume disperata

Già mi vado ad annegar.

D. Gas. Chi mi tira una stoccata,

E mi viene ad ammazzar.

Pan. Chi mi mette in un Cannone,

E per aria mi fa andar.

Lau. Che furor, che confusione,

Pas. a 2 Chi ci viene ad ajutar.

Fine del Atto Primo.

40
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Piazzetta, con veduta della Locanda.

*Pasquino, sortendo dalla Locanda,
indi Lauretta.*

Pas. **G**Ran chiaffo, gran scompiglio! Di
paura

Ancora sto tremando io poverino.

Dal Spezial vicino

Adeffo io voglio andare,

Per bevermi, che fo, qualche cordiale,

Che lo spavento fu troppo bestiale.

in atto di partire.

Lau. Dove, Signor Pasquino?

Pas. (Ecco colei,

Che m'ha rubbato il cor, la pace, e tutto.)
come sopra.

Lau. E così, dove vai?

Pas. Un interesse

A far poco lontano.

Lau. Bella cosa!

Si va fuor di Locanda, e me si lascia

Sola soletta in tanta confusione?

Pas. Un pò di compagnia

Si faccia fare intanto

Dal Maestro di ballo.

Lau. Qual Maestro.

Pas. Che serve a far da sciocca!

Già fo, che lei lo guarda di buon occhio.

Lau.

41
Lau. E se lo guardo, e se mi piace ancora,
Che cosa importa a te?

Pas. E la parola,

Che lei mi diede un giorno

Di volermi sposare?

Lau. Un insolente

Più non vò per marito. Io son Padrona;

E per i miei interessi di Locanda

E' ben ch'io faccia a tutti

Finezze, e cortesia.

Pas. Dunque?

Lau. Va col malan, che il Ciel ti dia.

Pas. Pazienza! Ma però, senti Lauretta,

Se mi capiti intorno un'altra volta,

O vieni a farmi smorfie, o pur carezze,

Allora sì vedrai barbara, ingrata,

Ciò che fa far quest'alma disprezzata.

Se un'alma fedele

Sprezzasti, tiranna,

Quel core crudele,

Quel core, che inganna,

Può darfi che un giorno

Punire saprò.

Pazienza: per ora

Non apro più bocca;

Ma un giorno, Signora,

Se pure a me tocca,

Un vero bordello

Di gusto farò.

parte.

SCENA II.

Lauretta, indi Pancrazio.

- Lau.* **A**H, ah, mi vien da ridere. Guardate
Che caro figurino grazioso
Da mettersi con me! Ma chi mai viene
Di là correndo in fretta?
Come! il Signor Pancrazio.
- Pan.* Addio, Lauretta.
- Lau.* Voi fuor di casa?
- Pan.* Sì; certa Cambiale
A riscuoter son stato
Perchè ne avea premura. Il mio tesoro,
Dimmi, che fa?
- Lau.* Non sò. Anch'io cercando
Vo da per tutto il mio.
- Pan.* E chi è costui?
- Lau.* E' di Madamigella
Il Maestro di ballo.
- Pan.* Oh questa è bella!
Dunque il mio bene ha feco anche il Mae-
- Lau.* Anzi voi poco prima (stro?
Con lui parlato avete.
- Pan.* Io?
- Lau.* Sì.
- Pan.* Ma dove?
- Lau.* In Camera.
- Pan.* Oh stupore!
Fin orbo diventar mi fè l'amore:
- Lau.* Egli, ciò che sappiate
Par che mi voglia ben.
- Pan.* Me ne confolo.

Lau.

Lau. Onde se col medesimo
Direte a mio favor qualche parola,
Da povera figliuola,
Per voi io giuro adesso,
Che farò con l'amica ancor l'istesso.

Pan. Dispostissimo io sono.

Lau. Ed io son lesta.

Pan. La mano.

Lau. Eccola pronta.

Pan. Ci siamo intesi già.

Lau. Non ci vuol altro.

Pan. Il Maestro è già tuo.

Lau. Vostra è Madama.

Pan. Questa sì, ch'è dolcezza.

Lau. Che gioja!

Pan. Che piacer!

Lau. Oh che allegrezza!

Con quattro paroline,
Ch'io le dirò fra poco,
Madama come un foco
Per voi si accenderà.

A lei dirò, che siete
Più vago di Narciso,
E che nel viso avete
Le grazie, e la beltà.

Di quà già batto io;
Di là battete voi;
E sì ciascun di noi
Contento refterà.

parte.

SCE-

SCENA III.

Pancrazio, indi Don Gastone.

Panc. **A** Desso sì la cara Ballerina
E' mia di già senz'altra questione.

E alla barba...

D. Gas. Di chi?

Panc. Oh mio padrone.

(Lupus est in fravola.)

D. Gas. Giusto in traccia di voi venivo adesso.

Panc. Son quà signor Spagnolo.

D. Gas. Il nome mio

E' Don Gaston, Signore.

Panc. Lei mi scusi;

Sbagliò la lingua a proferir gli accenti.

D. Gas. Ed i titoli miei son centoventi.

Panc. In somma, cosa vuole?

D. Gas. Se vedeste

L'albero solo della Casa mia,

Giuro, che non farebbe a voi bastantè

Neppure il corso d'anni trentasei,
Per numerar gli Eroi, e i Semidei.

Panc. Orsù alle corte: in che degg'io servirla?

D. Gas. Mi spiego in due parole; ad ogni patto
La Ballerina a me ceder dovete.

Panc. Non posso, in verità.

D. Gas. Via non scherzate.

Panc. Vi dico, che non scherzo. Sposa mia
Effer dovrà colei.

D. Gas. E con qual merto?

Panc. Col merto sol di questa chiave d'oro,
mostrandogli una borsa di monete.

Che

Che fa le porte aprir di tutto il Mondo.

D. Gas. Ma vi treman le gambe.

Panc. A chi? Per correre

Mi rido d'un Lacchè.

D. Gas. Se un paralitico

Sembrate a star in piedi.

Panc. Ho tanta forza,

Che mi par d'esser giusto un Paladino.

D. Gas. Pietà mi fate, affè, Vecchio meschino.

Caro Vecchio andate in letto,

Che il catarro se s'avanza,

Vi può fare un mal di petto...

Panc. Ma l'amica io vò sposar.

D. Gas. Piano... adagio... non cascate...

Io vi vedo a mal partito.

Presto un Medico chiamate...

Panc. Ma le Nozze s'han da far.

D. Gas. Quella tosse secca secca,

Quell'affanno spesso spesso

Vi può far schiappare adesso...

Panc. Che possiate voi crepar.

D. Gas. Siete proprio una figura

a 2 Da far l'Orco innamorar.

Più molesta seccatura,

Panc. Non si puo di voi trovar. *partono.*

SCENA IV.

Giardino della Locanda.

Gianetto, indi D. Isabella.

Gia. **P**Er quanto penso, e vado riflettendo
Il caso mio è proprio disperato:

II

Il Padre innamorato
 Della Moglie del figlio: il figlio stesso
 E' forzato a sposare un'altra Moglie:
 E poi la Moglie vera
 Di questo degno figlio, che son io,
 Per macanza di soldi, a dirla schietta,
 Deve far la Bandiera, e la Civetta.

D. Is. Gira quà, gira là, pur alla fine
 Mi è riuscito poi di ritrovarvi.

Gia. Bramate qualche cosa?

D. Is. Una finezza
 Voglio che mi facciate
 Da cui dipende la mia vita istessa.

Gia. (Costei mi mette in qualche apprensione.)
 Parlate pur parlate.

D. Is. Attenzione:
 Signor Gianetto mio vi parlo chiaro,
 Per Sposo non vi voglio,
 Nè prendere vi posso.

Gia. (Bel principio.) *allegro.*
 Ma come...

D. Is. Ecco il favore.
 Dal vostro Genitore andar dovete,
 E dirgli espressamente
 Di non volermi più.

Gia. E d'un tal passo
 Ne siete voi contenta?

D. Is. Contentissima;
 Anzi ve ne farò obbligatissima.

Gia. Lasciate fare a me. (Ciel, ti ringrazio.)

D. Is. E poi da parte mia
 Direte alla Signora Scolarina,

Che

Che Don Gaston non è boccon per lei.
 E che lo lasci stare.

Gia. Ma che l'amate voi, lo conoscete?

D. Is. Se l'amo, se il conosco? Ah sì pur
 troppo.

E il misero mio core
 Ingannato restò dal traditore.
 Se pietà vantate in petto,
 Questa amante abbandonata
 Soccorrete, sventurata,
 Nè la fate più penar.
 Già sapete i casi miei;
 La cagion del mio dolore;
 Se volete, questo core
 Voi potete consolar.
 Amanti bricconcelli,
 Volubili voi siete,
 Fermezza non avete,
 E come Molinelli,
 Secondo soffia vento
 Vi state a rivoltar. *parte.*

SCENA V.

Gianetto, indi Bettina.

Gia. **S**E questa dice il il ver, tanto infelice
 Non son qual mi credea... Ma chi
 s'avanza:
 Per Bacco, ch'è Bettina. Vò far finta
 Di non vederla; e per sfogarmi un poco
 Fingendo di suonare, e di cantare,
 La voglio un pochettin mortificare.
Finge di accordare una Chitarra.
Bett.

Bett. (Eccolo quà ! Il cor me lo diceva
Di trovarlo in Giardino. Ma che gesti,
Che moti sono quelli ?

Gia. Oh come è falsa
Questa corda briccona ; (come sopra.)
Ma pur l'aggiusterò.

Bett. (Con chi mai parla!
Inosservata intanto
Voglio espiar ciò che sa fare, e dire,
E tutti i paffi suoi.)

Gia. La Chitarra è accordata. Animo a noi.
Che bel piacere è andar la notte in letto.
Solo soletto senz'affanni, e doglie,
Adeffo me la godo io poveretto
Lontano dal tormento, ch'è la Moglie.

Bett. Di Uomini non fu mai carestia,
Nè a Donna compagnia non manca mai,
Se vo per questa, o pur per quella via,
Quando che vi è beltà non vi son guai.

Gia. Lei faccia buon Viaggio,
Si ferva Signora.

Bett. Lei vada in buon ora,
Non pensi più a me.

Gia. Facciamo Divorzio.

Bett. Divorzio facciamo.

a2 Divisi già siamo,
Già parto da te.

Gia. Adeffo voglio farmi il fagottino,
E poi la strada prenderò d'Olanda.

Bett. Ed io la mia fortuna

Voglio tentare un pò per la Turchia.

Gia. (Per la Turchia!) Pericoloso affai

Ri-

Riuscirà per voi questo viaggio.

Bett. E cosa importa a lei?

Lei pensi a casi tuoi, ch'io penso ai miei.

Gia. Ma Signora in Turchia...

Bett. Io voglio andare

Dove mi piace, e pare:

Gia. Ma quelli son Paesi barbareschi.

Bett. E appunto là di ritrovare io spero.

Un cor, che sia del tuo più affai sincero.

Gia. E pur ti voglio ben.

Bett. No, non ti credo.

Donna Isabella tua...

Gia. Donna Isabella

Se finì di sposar come vedesti,

Fu per non dare al Padre mio sospetto.

Bett. E perciò per dispetto

Io feci l'altro resto.

Gia. Via facciamo

La nostra bella pace.

Bett. La pace sì Signor, ma...

Gia. Che vuoi dire?

Bett. Bisogna prima domandarmi scusa.

Gia. Eccomi a piedi tuoi.

Bett. Così ti voglio.

Baciami la mano.

Gia. Ecco la bacio.

Bett. A modo di tua Moglie

Farai tu sempre?

Gia. Sempre, gioja bella.

Bett. Soletto più dormir vorrai la notte?

Gia. E tu viaggerai più per Turchia?

Bet-

⁵⁰
Bett. Nò caro, sempre a te farò vicina.
Gia. E tu sempre con me starai Bettina.

SCENA VI.

Lauretta, Pancrazio, e detti

Lau. **E**cco, Signor Pancrazio, ecco il Maestro.
Pan. Dov'è questo Signor?
Gia. Monsiù mon Pere
Votre Servitor tres omble. *facendo river.*
Bett. De tu mon cor Monsiù votre servant.
Pan. Ma il Maestro dov'è? *come sopra.*
Lau. Non lo vedete? *a Lauretta.*
Pan. Mio figlio?
Gia. Ovì, mon Per.
Bett. Ovì, muà fuà;
Mon Metre, Scer Monsiù è questo quà.
Pan. Io resto stupefatto! E cosa insegni
Di buono alla Signora?
Gia. Il Ballo, il Canto,
Ed altre belle scienze.
Pan. E quando mai
Apprendere t'ho fatto il Canto, e il Ballo?
Gia. Eh, caro Monsiù Pere,
Quando foldo non v'è l'uomo s'ingegna;
E la necessitá gran cose insegna.
Bett. (Dunque il Signor Pancrazio
Mi vuole per sua sposa?)
Laur. (E faria questa

Per

51
Per lei una fortuna.)
Bett. (Basta, ci penserò. Finger conviene.
da se.

Pan. E fai cantare ancor?
Gia. Ma molto bene.
Pan. Difficile mi par.
Gia. Volete dunque
Sentire una gran scena,
Un morsò sorprendente di Sullì,
Che cantava le Grò nel gran Parì?
Pan. Chi è questo le Grò?
Gia. E' il primo Attore.
Della grand' Opera.
Pan. Musico bravo?
Gia. Attor, Attor, che in Francia
Musici non vi sono.
Bett. Si rullè tu le Monde
Il compagno stentate a ritrovare.
Gia. E nessun più di me lo fa imitare.
Pan. Orsù, da bravo dunque
Lasciami un pò sentir la tua virtù.
Gia. Tout alors, tout alors.
Laur. Viva Monsiù.
Gia. Ah... Sce ne sui pà montre. Ut, re,
mi, fa.... *gorgheggiando.*
Pan. Ajuto per pietà. Cid che vuol dire?
Gia. Attenzion Monsiù, state a sentire.
„ Que vos yeux font touchants,
„ Que vos regards son tendres.
„ Si je les crois Phillis
„ Vous m'aimez trendrement.
„ Mais parlent ils sincerement?

„ Et

„ Et votre coeur sent-il ce qu' ils me
font entendre.

„ Si vous ne m'imez pas

„ Helas !

Tornate adesso gli occhi en vers moa .

a Pancrazio .

„ Helas !

„ Ne cherchez point a me seduire ,

„ Et que vos yeux ne parlent pas

„ Si votre coeur n'arien a dire .

Bett. Bravo, Monsiù le Metre.

Laur. E viva lei ,

Viva Signor Maestro .

Gia. E vù mon Per applauso non mi fate?

Pan. Per carità un Dottor presto chiamate.

Gia. Perchè volete il Medico .

Pan. Perchè con quell' helas, helas m'hai fatto
Venir l'asma, l'affanno, e il mal di petto.

Gia. Eh, che vù badinè .

Bett. Al mio Maestro

Questo affronto si fa? Molto di voi,

Signor, mi maraviglio .

Pan. No, che scherzai cor mio : viva mio
Figlio .

Bett. Per giudicare il gusto di cantare ,

Ch'oggi s'usa a Parigi ,

Bisogna pria vedere

I Spettacoli là come si fanno ,

Che vuol dire Operà .

Gia. A bocca aperta

Restereste, mua suà, per lo stupore .

Pan. Lo credo ben .

Laur.

Laur. Anch'io da Forestieri

Quel spettacolo ho inteso a decantare .

Gia. La fama è generale .

Bett. Ogni qual volta

Che io me lo rammento ,

Il core a giubilar tutto mi sento .

Pan. (Diamo gusto al mio Ben .) Dim-
mi Gianetto ,

E cosa mai vuol dir questo spettacolo?

Gia. Lo volete saper?

Pan. Mi fai finezza .

Gia. Dunque fate silenzio, ed ascoltate .
Stupite mon scer Per, ed imparate .

Per esempio supponete ,

Ch' ora entrate nel Teatro ;

Con stupore voi vedete

Un famoso Anfiteatro

Dove stanno le Metresse

Con gli Amanti a cicalar .

Tu mon coeur Mamsel Bignè ...

Votre servant Monsiù Susi ...

Ah sce mour scen Marchi ...

Ma Deese votre valè .

Ma l'Orchestra è già accordata

Ecco il Maestro di Misura .

Già da il segno all' Overtura ,

E in silenzio ognuno sta .

Che pensieri armoniosi ...

Oh che Bassi camminanti ...

Che rinforzi strepitosi ...

Bella uscita d'Oboè ,

Ma il Sipario in alto va ,

E pria-

E principia l'Operà.
 Oh che Scena! Che portento!
 Quei Coristi sono cento...
 Sono ottanta i Ballerini...
 Già si canta... già si danza,
 Ecco Flora, che s'avanza,
 Ecco Zeffiro ancor viene,
 E in veder l'amato bene
 Sì l'amor spiegando va.
 Votre coeur aimable Flore
 Est sensible a mes soupirs,
 Vous m'aimez, je vous adore,
 L'amour comble a mes plaisirs.
 Ma veniamo adesso al fatto:
 Dite il ver, che ve ne par?
Pan. Figlio mio, chi nasce matto,
 Non può favio diventar.
Gia. A me questo strapazzo?
 A me voi dite pazzo?
 Si vede chiaramente,
 Che non sapete niente;
 Alon alon viaggiate;
 Non state sempre a un luoco,
 E correggete un poco
 La vostra asinità. *Parte.*

S C E N A VII.

Bettina, Lauretta, e Pancrazio.

Lau. L'Avete fatta bella!

Bett. L'Il mio Maestro

Non ho veduto mai così sdegnato.

Pan. Ma cara mia Mamsel, io avea premura
 Di

Ehi Padrona, Pasquino, Camerieri,
 V'è nessuno li fuori, che mi serva?
D. Is. Se una serva bramate
 Comandate, Signor, che quì son io.
D. Gas. Io voi non cerco, e non conosco affat-
D. Is. Come! A me simil tratto? (to.
D. Gas. Cara Signora in pace mi lasciate.
D. Is. Sì, che vi lascierò, non dubitate.
Lau. Chi mi vuol?
Pas. Chi mi chiama?
D. Gas. A me Lauretta
 Fate presto venir la Ballerina.
D. Is. Il Maestro di Ballo
 Chiamatemi Pasquino prontamente.
Pas. Vado correndo.
Lau. Volo prestamente.

S C E N A X.

*Don Gastone, D. Isabella, poi Bettina,
 e Gianetto.*

D. Is. (**P** iù soffrirlo non fo.)
passeggiando con smania.
D. Gas. (Non ho più flemma.) *come sopra.*
D. Is. (Ridurmi a questo passo?)
D. Gas. (Ad un par mio
 Preferire il figliuol d'un vil Mercante?)
D. Is. (In Napoli lasciarmi in abbandono?)
D. Gas. (Farmi partir da Napoli
 Rabbioso disperato?)
D. Is. [Un cor più finto
 No, non si può trovar.)
D. Gas. (Donna più falsa

In tanto Mondo non ho visto ancora.)

Bett. Eccomi Don Gaston.

Gia. Son qui Signora. a D. Isabella.

Bett. (Mio Marito!)

Gia. (Bettina!)

D. Gas. A me qui accanto. *prende due sedie.*

Sedete o cara mia Madamigella.

D. Is. Un poco a me vicino

prende altre due sedie

Favorite feder dolce mio Sposo.

Bett. (Qual novità!)

D. Gas. (Qual altro imbroglio è questo!)

Bett. (Incantata son io!) *siede con D. Gastone.*

Gia. (Stupido resto.) *siede con D. Isabella.*

D. Gas. Orsù, è tempo ch' io vi parli schietto:

Voi mia Sposa farete avanti sera.

D. Is. Viver senza di voi non posso, o caro,

E avanti notte noi farem le Nozze.

Bett. Ho inteso Signor sì. (a D. Gastone.

Gia. Ho già capito. (a D. Isabella.

D. Gas. (Di gelosia morrà D. Isabella.)

D. Is. Vò far crepar di rabbia Don Gastone.)

Bett. (Già il sangue si principia a riscaldare.)

Gia. (Mi par d' aver già una fornace addosso.)

D. Gas. Ma parlate ben mio.

Bett. E che dir posso?

Sì segnalato onore

A me grato sarà.

Gia. (Faremo i conti.)

D. Is. Ma perchè non mi dite qualche cosa?

Gia. Isabella vezzosa,

Muto mi rende quel gentil sembiante.

Bett.

Bett. (Tremo da capo a piè.)

D. Gas. Mi amate?

Bett. Assai?

Gia. (Barbara!)

D. Is. E voi Gianetto

Mi volete pur ben?

Gia. Ma quanto!

Bett. (Ingrato!)

Gia. E già per voi felice

Io mi posso chiamar, visetto bello:

Bett. Ah, in aria se ne va già il mio cervello!

(si alzano.)

Dove, povera me dove son io!

Dormo... veglio... vaneggio...

Sto in piedi, o pur passeggio? Ingrato Enea,

a Gianetto.

Così la tua Didone

Tu lasci in un cantone? E tu rubella a D. Is.

Selene vanarella

Perchè questo Trojan mi vuoi rubbare?

Jarba, deh per pietà, non mi feccare.

a Don Gastone.

Ma zitto... e chi è mai questo,

Che lieto a me d'intorno

Scherzando or se ne stà bel Fanciuletto?

Ah furbetto, furbetto! Agl'atti, al moto!

Ben ti ravviso adesso, Amor tu sei.

Gia. Dov'è questo crudel?

Bett. Non lo vedete?

Gia. Io no.

D. Is. Nemmeno anch'io.

Bett. Ciechi voi siete.

C 3

D. Gas.

50
D. Gas. (Vaccilla il mio tesoro!)
Bett. A questa orecchia
Ecco mi parla già.
D. Gas. E che vi dice?
Bett. Che ad onta del destino farò felice.
Con grata voce, e amabile
Spera mi dice Amor:
E con la mano tenera
Pian piano m'accarezza
Aimè!... che di dolcezza
Amor mancar mi fa.
D'ogni penoso affanno
Sciolta è di già quest'alma;
E in seno a dolce calma
Più paventar non fa. *parte.*

S C E N A X I.

D. Gastone, Gianetto, e D. Isabella.
D. Gas. **C**He frenesia fatal!
Gia. (Io giocherei,
Che tutto fu di gelosia un effetto.)
D. Is. (Bravo, Signor Gianetto:
Con la Scolara fecondato avete
Tutti i disegni miei,
E per farvi veder, che grata io sono,
Questo Brillante a voi presento in dono.)
gli da un anello, e parte.
Gia. (Io non capisco niente!)
D. Gas. Amico caro,
La Scolara m'ha fatto gran paura.
Gia. Nulla Signor. Le Donne, non sapete,
Che

61
Che vanno a quarti come va la Luna?
D. Gas. Dunque si guarirà?
Gia. Anzi è guarita.
D. Gas. Oh nuova affai per me dolce, e gradita!
Prendete; in questa borsa
Vi sono cento Doppie, a voi la dono;
gli da una borsa.
Ma però procurate,
Ch'ella sia Sposa mia per questa sera.
Gia. (Orsù, disingannar vò questo matto.)
Portatemi un Notaro, e il colpo è fatto.
D. Gas. Un Notaro! E perchè?
Gia. Quando il Notaro
Farà, Signor, quel tanto che vogliò,
La sposerete, sì, full'onor mio,
D. Gas. Dunque di voi mi fido; ed in persona
Il Notaro anderò presto a chiamare.
Gia. Fermatevi.
D. Gas. Perchè?
Gia. (Vo divertirmi.)
Un solo, un solo oggetto
Però mi fa tremar.
D. Gas. Che oggetto è questo?
Gia. Credete voi, che lei sia Ballerina?
D. Gas. Io sì.
Gia. Ah v'ingannate:
E' lei una Contessa,
Che incognita sen va così viaggiando,
Ed è del sangue del famoso Orlando.
D. Gas. D'Orlando Paladin?
Gia. Di quello appunto.

62
D. Gas. Tanto meglio per me.
Gia. Oh, quì sta il punto!
Nobile siete voi al par di lei?
D. Gas. Che ascolto, eterni Dei! Ehi là
Pasquino dico . . . (Pasquino)

S C E N A XII.

Pasquino, e detti.

Pasq. **E**Comi, Padrone,
D. Gas. Animo, fate presto.
L'Albero di mia Casa,
Che sta sul mio Burò quì mi portate.
Pasq. L'Albero, Signor sì.
parte in fretta, e poi torna coll'Albero.
Gia. Non v'alterate.
D. Gas. A Don Gaston Seviglias,
Splendor de la Castiglias,
Si domanda se nobile è di fangue?
Gia. Vi domando perdon.
Pasq. Son quì Eccellenza.
D. Gas. Spiegate sù quel Quadro.
Pasq. Ecco lo spiego.
D. Gas. Osserva da qual pianta
Uscì questo Colosso. Di stupore
Inoridisci, ben m'ascolta, e poi
A conoscere impara i veri Eroi.
Ecco quà l'Albero di mia Famiglia,
Dove si osservano con meraviglia
Tutti i miei Posterì, ch'hanno da nascere,
E gli Antenati morti di già;
Questo è il famoso Don Periconno,

11

63
Il Probitavolo del mio Bisnonno,
Che nella Rotta di Roncisvalle
Sei mila Galli estermindò.
Ecco l'amabile Pantafilea
Donna più bella di Citera,
Che col suo labbro quando parlava
Innamorava l'istesso Amor.
Per questa in giostra Don Sancio Pancia
Morì di punta d'acuta lancia;
Fece impazzire la sua bellezza
Otto Giganti di somma altezza,
E tutti Popoli del Canadà.
Questa è la cara Donna Efrosina,
Che quando dava qualche occhiatina;
Dolce piagare sapeva un core
Senza dolore, nè crudeltà.
Quì sta Don Ercole, quì Don Gradasso,
Quì Don Chisciote, quì Don Circaffo,
Tutti Guerrieri, gran Cavalieri
Della remota più antichità.
E tu mi parli di fangue nobile,
Tu mi discorri di civiltà.
Taci, e nasconditi per cortesia,
Che quì in materia di Signoria
Formar ti posso senz'altro chiaffo
Un grosso esercito di Nobiltà. *parte.*

S C E N A XIII.

Gianetto, e Pasquino.

Gia. **P**asquino ajuto, oimè, che son sfordito!
Pasq. Ed io per causa vostra

C 5

Signor

⁶⁴
Signor, son disperato.
Gia. E la cagione?
Pas. Lauretta Sposa mia esser dovea,
Ma or non mi vuol più, perchè di voi
E' innamorata morta.

Gia. Povera matta.
Pas. E' matta; ma fra tanto . . .
Gia. Orsù, la vuoi sposare?
Pas. Il Ciel volesse.
Gia. Sai tu dove trovare un buon Notaro?
Pas. Quì in Piazza ve ne sono più di venti.
Gia. Chiama dunque un Notaro, e ti consolo.
Pas. Il Notaro a chiamar ecco ch'io volo. *par.*

S C E N A XIV.

Gianetto, *indi Lauretta.*

Gia. **U**N colpo voglio far ma da Maestro.
Lau. (Eccolo.) Serva sua Signor Gia.
Gia. Oh cara Padroncina ti saluto. (netto.)
Lau. Vorrei dirle una cosa, ma . . .
Gia. Che cosa?
Lau. Mi vergogno.
Gia. Nò, parla francamente.
Lau. Io sò sicuramente,
Che vuol Donna Isabella
Per sposo Don Gastone. Il Signor Padre,
So ancor, che spoferà la Scolarina;
Ed io
Gia. E tu, se vuoi
Un Matrimonio si farà tra noi.
Lau. Dite davvero?

Gia.

Gia. Non burlo; e già il Notaro
Ho mandato a chiamar.
Lau. Dunque di fretta
I lumi a preparar vo in Galleria.
Gia. Ma silenzio.
Lau. Non parlo. Oh che allegria. *parte.*

S C E N A XV.

Gianetto, *indi Pancrazio.*

Gia. **S**E mi riefce questo mio pensiero
Oh quanto voglio ridere.
Pan. Gianetto!
Gia. Oh Signor Padre.
Pan. Sai, che t'ho da dire?
Che questa fera io voglio ad ogni costo
Vederti Sposo di Donna Isabella.
Gia. Per me son pronto.
Pan. E poi la Ballerina
Per mezzo tuo io voglio ancor sposare;
Presto un Notaro andatemi a chiamare.
Pan. Cioè, per far le tue, o le mie Nozze?
Gia. Le vostre; ma il Notaro con prestezza.
Pan. Vado, vado, ho capito. O che alle-
grezza. *parte.*
Gia. Andate pur felici,
Che tutti e tre sarete consolati,
Intanto d'ogni cosa a prevenire (tina;
Vò andar Donna Isabella, e ancor Bet-
Perchè la fera a noi già si avvicina. *parte.*

SCENA XVI.

Galleria illuminata con Tavolini,
e Sedie .

Don Gastone con un Notaro , e due Camerieri di Locanda , indi Pasquino , con altro Notaro .

D. Gas. **F**avorite con me ; venite avanti Signor Notaro Mastiacartone .
Ehi , Camerieri ? Presto quì avanzate
E Sedia , e Tavolin , v'accomodate .
siede il Notaro .

Pas. Quà quà Signor Notaro Beveinchiestro ,
Che or or verrà l'amico , e parlerete .
Compagni , presto avanti
Portate via una Sedia , e un Tavolino ;
Da bravi sù , s'accomodi un tantino .
siede il Notaro .

D. Gas. (Come ! Un altro Notaro !)

Pasq. (Oh questa è bella !
Di là ne vedo un' altro .)

D. Gas. (Io non capisco .)

Pas. (Non so che mai pensare .)

D. Gas. (Stiamo a vedere .)

Pas. (Stiamo ad osservare .)

SCENA XVII.

Gianetto , Lauretta , e detti .

Gia. **V**iva viva Lauretta . In questa Sala
Spira proprio di Nozze un'allegria .
Lau.

Lau. Siete contento ?

Gia. Sì .

Lau. L'ho bene a caro .

D. Gas. Ecco il Notaro mio .

Pas. Ecco il Notaro .

Gia. Servo di lor Signori . (Dite piano .)
a D. Gastone .

D. Gas. (Senta Signor Notaro : io d'adempire
Fermo giuro , e prometto
Ciò che il Signor Gianetto a lei propone ,
E per cautela firmo .

D. Gastone si sottoscrive .

Gia. (Andate via di quà per un momento ,
Che se vien lei , e ben che non vi veda .)

D. Gas. (Non dite male , vado via di fretta .)
parte .

Gia. Partite voi Pasquino . A voi Lauretta .
parte Pasquino .

Lau. Eccomi pronta . In questo foglio in
bianco

Signor Notaro scrivo il nome mio :
E ciò che lui vorrà , voglio ancor io .
si sottoscrive .

Gia. Vanne adesso i liquori a preparare .

Lau. Dunque già è fatto tutto ?

Gia. Tutto è fatto .

Lau. Vado Sposino mio con lieto core .
parte .

Gia. Or or farò da lei (*al Not. di Pas.*) Ven-
go Signore .
all' altro .

SCENA XVIII.

Bettina, D. Isabella, e Gianetto.

Bett. **D**I piacere, e di diletto
D. Is. ^{a 2} Sento il core a saltellar
 Alla fine del giochetto
 Che bel rider s'ha da far.
Gia. Sì Signor, ci siamo intesi,
 Isabella, e Don Gastone.
al Notaro di D. Gastone.
 Vengo vengo mio Padrone.
al Notaro di Pasquino.
 Fra di lor s'han da sposar.
al Notaro di D. Gastone.
^{a 2} Alla fine del giochetto
 Che bel rider s'ha da far.
Gia. La sua testa è una gran testa.
al Notaro di Pasquino,
 M'ha compreso a meraviglia.
 La Scrittura pronta e lesta
 Lei può dunque stipular.
Bett. Zih, zih, zih...
D. Is. Pis, pis...
Gia. Chi chiama? *voltandosi.*
D. Is. E così?
Bett. Che nuove avete?
Gia. State allegre, non temete,
 E lasciate a me operar.
Bett. ^{a 2} Caro Amore questo core
 Vieni presto a consolar.
si ritirano, e Gianetto va verso il fondo della Scena.

SCE-

SCENA XIX.

D. Gastone, e Gianetto.

D. Gas. **P**lan pianino quà m'acosto,
 Per saper qualche novella;
 Per veder se la mia bella
 Il Contratto vuol firmar.
Gia. (E mio Padre non si vede.)
avanzandosi.
D. Gas. Ha firmato la Signora? *vedendo Gia.*
Gia. Il Notaro già lavora.
D. Gas. Voi mi fate giubilar.
Gia. Sento gente, che s'avanza.
D. Gas. Vostro Padre, affè, mi par.
^{a 2} Presto andiamo in questa Stanza
 Per non farlo sospettar. *partono.*

SCENA XX.

Pancrazio con un Notaro, indi Pasquino.

Pan. **V**ia ser Notaro
 Camini presto...
 Che intrico è questo!
 Qual novità.
due Notari, s'alzano, e salutano il Notaro di Pancrazio.
 Accomodatevi.
 Sieda ancor lei, *al suo.*
 Questi Babei,
 Che fanno quà?
 Ei là, Pasquino?
Pas. Chi mi comanda? *Pan.*

70
 Pan. Quei con gli occhiali
 Chi son di là?
 Pas. Sono Curiali
 Della Città.
 Pan. Forse Notari?
 Pas. Signor mio sì.
 Pan. E quì che fanno?
 Pas. Signor non sò...
 Pan. Chi l'ha chiamati?
 Pas. Cid non si sà?
 (Scoprir l'arcano
 Non voglio già.
 Il caso è strano
 In verità.)

SCENA XXI.

Gianetto, e detti.

Gia. O H Signor Padre!
 Dov'è il Notaro?
 Pan. Oh figlio caro!
 Eccolo quì.
 Gia. Sollecitiamoci.
 Pan. Son pronto, sì.
 Gia. (Colpo più bello
 a2 Mai non s'udì.)
 Pan. Il nome mio
 Firmo repente; *si sottoscrive.*
 E quanto il figlio,
 Ch'è quì presente,
 A lei propone
 Di mia ragione,

Nota-

71
 Notaro amabile
 L'adempirò.
 Con tutto affetto
 Vi fervirò.
 Oh che allegrezza,
 Che contentezza,
 a3 Presto felice diventerò.
 Diventerò.

Gianetto si accosta al Notaro del Padre, e
 gli parla in segreto.

SCENA XXII.

Bettina, Donna Isabella, indi
 Don Gastone, e detti.

Bett. a2 U N non so che mi sento
 D. Is. Di gioja, e d'allegria:
 Non sò che cosa sia,
 Sarà quel che farà.
 Pan. E viva il buon augurio,
 E viva quella e questa.
 D. Gas. Signori, tanta festa
 Per cosa quì si fa?
 a2 Non sò che cosa sia,
 Sarà quel che farà.
 Pan. Sì, care giubilate.
 D. Gas. Godete sì godete.
 Bett. (Ma ve ne accorgete
 D. Is. a2 Fra poco adesso quà.)
 Gia. Orsù, tacete tutti.
 Laretta a me chiamate.

Con-

SCENA ULTIMA

Lauretta, e detti.

- Lau.* **L** Aurette se bramate,
Lontana nò non stà.
- Gia.* Son pronti lor Signori.
Ai due Notari, che accennano di sì.
E pronti ancor noi siamo.
Sediamo, via sediamo
Quì tutti in amistà.
- Mentre i Camerieri avanzano le sedie, i due Notari s'alzano, vanno da Gianetto, e cadauno gli presenta la sua Scrittura.*
- Tutti.* Deh caro Amore affretta
La mia felicità. *siedono.*
- Gia.* Di legger questo foglio
Deh fatemi il favore. *a D. Gasf.*
- Tutti.* Un certo batticuore
Mi va venendo già.
- D. Gasf.* Con la presente privata Scrittura
Si stabilisce vero Matrimonio *leg.*
Tra li Signori . . .
- a 6.* Stiamo ad ascoltar.
- D. Gasf.* Tra li Signori Pasquino Lafagna,
E la pudica, onesta Donzella
Lauretta Giglio.
- Pan.* No, così non và. *s'alza.*
- 5* Vivano i Sposi. Prole, e fanità.
Andiamo presto avanti
Leggete Monsiù Pere.
gli dà la Scrittura di D. Gasf.
che gioja, che piacere,

Gia-

- Gianetto mio son quà.
Con il presente Nuziale Contratto
legge.
Promette, e s'obbliga Domino Gas-
stone
Sì di ricevere, come d'accettare
Per sua legitima
- a 6*
Pan. Stiamo ad ascoltar.
Per sua legitima Sposa, atque Con-
forte,
Donna Isabella
- D. Gasf.* No, così non và. *come sopra.*
- a 6*
Pan. Vivano i Sposi. Prole, e fanità.
Sposina gentilissima *a Bett.*
La mia leggete voi.
- Bett.* Sposino, son prontissima,
Ed incomincio già.
prende la Scrittura dalle mani di Gianetto, e legge.
Per un effetto di paterno amore
Il sotto scritto Ser Pancrazio Pappa
Assegna, e dona
- a 6* Stiamo ad ascoltar.
- Bett.* Ducati mille, da pagarfi ogn'anno,
Alla Signora Betta Girasole
Moglie legitima del suo caro Figlio . . .
- Pan.* Che inganno è questo! No, così non và.
come sopra.
- a 6* Vivano i Sposi. Prole, e fanità.
- D. Gasf.* Pancrazio, che ne dite?
- Pan.* Che dici tu Lauretta?
- Lau.* Signori, a dirla schietta,

Con-

Convienci uniformar.

Bett. a2 Già noi fiam maritati.

Gia.

D. Is. a2 Firmato è il mio contratto.

Lau.

Pan. Bett. a6 Già quel ch'è fatto è fatto,

Gia. Lau. a6 Nè si può contrastar.

Pas. D. Is.

D. Gas. Portate quì Bottiglie,
Bicchieri quì portate.
Via sù sollecitate,
Che allegri s'ha da star.

Bett. Orsù Signori miei,
Per fare più allegria,
Vi prego in cortesia
Di starmi ad ascoltar,
Che tutti tutti tutti
Vi voglio consolar.

*I due Camerieri portano Bottiglie,
e Bicchieri.*

Lau.

Pan. a3 Che cosa vorrà dire?

Pas.

D. Is.

D. Gas. a3 Ad ascoltarla stiamo?

Gia.

a6 Silenzio sù facciamo
Nessuno stia a parlar.

Bett. Una Donna fresca bella
E' miglior d'ogni liquore:

Se il buon vin rallegra il core,
Ristorar la Donna sà.

Ogni

a6 Ogni Donna dunque viva
Che ristoro all'uomo dà. *bevono.*
Bett. Senza noi l'uomo non può stare,
L'allegria non è perfetta;

Quando manca la Donnetta,
Manca il meglio in verità.

a6 Ogni Donna dunque viva,
Che ristoro all'uomo dà. *come sopra.*

Bett. Da noi viene l'abbondanza,
Per noi cresce la ricchezza,
In noi regna l'allegrezza,
Il buon gusto, e la beltà.

a6 Ogni donna dunque viva,
Che ristoro all'uomo dà. *come sopra.*

Ma dal vino son troppo scaldat^a...

Aggravato mi sento già il ciglio...

Tutti. Oh che sonno... già casco... sbadiglio...
Buona notte a chi resta, e a chi va.

Fine del Dramma.

26262

